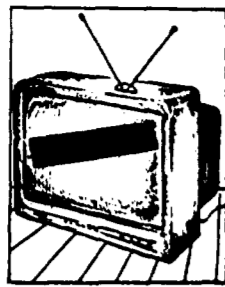


Censure d'Italia



Viale Mazzini e Fininvest: doppio stop a due opere considerate «scomode»
La sesta parte del popolare sceneggiato non si farà più
Annulata una produzione sui misteri di Gelli & Co.



Vittorio Mezzogiorno in un momento di «La Piovra 5». A centro pagina l'attore insieme a Patricia Millardet coprotagonista dello sceneggiato

Chi ha ucciso «La Piovra 6»?

«La Piovra non si fa più»: mentre i dirigenti di Raiuno e della Rcs discutono del futuro del più fortunato e interessante sceneggiato della tv pubblica, la notizia arriva inattesa sui tavoli delle redazioni. Una forzatura, una pressione, o una decisione presa? Pesa ancora una volta sullo sceneggiato l'ombra della censura politica. E con disprezzo *La Piovra* viene paragonata a *Beautiful*.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Non si farà la Piovra 6». La notizia, diramata solo dall'Adnkronos, arriva improvvisa e ormai inattesa, dopo tante faziose polemiche rintuzzate dal successo stesso della serie. Arriva con la violenza di una censura. In quel momento, a fine pomeriggio, Stefano Rulli e Sandro Petraglia - gli sceneggiatori - stanno scrivendo una delle scene centrali del lungo serial televisivo: «È come fare cinque film tutti insieme, un lavoro che non finisce fino al momento del dia». Sergio Silva, il produttore esecutivo per conto della Rcs, partner della Rai, è impegnato in una riunione. I dirigenti di Raiuno hanno da poco terminato un ennesimo incontro con i vertici dell'azienda proprio sulla *Piovra*: ancora una volta intorno al tavolo gli scontri che da mesi accompagnano lo sceneggiato; gli avvocati della Rai che spiegano i delicati rapporti della co-produzione, diritti e doveri. Ma ancora una volta un incontro concluso senza drastiche decisioni. Forse il momento giusto per forzare la mano... il



principale motivo addotto da Raiuno - spiega l'agenzia di stampa, senza indicare la fonte delle notizie - riguarda il pericolo di scadere in una eccessiva ripetitività, ovvero il rischio di realizzare alla fine una sorta di *Beautiful* all'italiana, sebbene con tutt'altri contenuti. Davvero la serie più fortunata della Rai, che in tempi di crisi d'ascolto aveva portato davanti agli schermi televisivi 15 milioni di persone, raccontando come un romanzo popolare le storie del nostro paese, può arrivare alla parola fine per le «paure» del Palazzo? Davvero per motivi politici sarebbe vietato uccidere, negati, i nuovi eroi del nostro tempo, del commissario Cattani al giudice Silvia Conti, all'agente Davide Licata? Davvero si può paragonarla a *Beautiful*? La storia «iene» e insieme si critica? Io testimonia il pubblico; il serial è l'unico di produzione italiana che ha varcato tutte le frontiere diventando un «caso» anche negli altri paesi. Una bandiera. Eppure, l'agenzia diramata alle 18,12 è precisa e circostanziata. Come voce che sia

me al direttore dell'ufficio legale dell'azienda, l'avvocato Zoccali. Se ne discute perché la messa in onda della quinta parte, accompagnata da un pubblico così numeroso come la Rai non conosceva ormai da molto tempo (e come avrebbe inarrestabilmente perduto di nuovo nei mesi successivi) era stata scandita da infuocate polemiche: Sergio Bindi, consigliere d'amministrazione della Rai che ama presentarsi come esponente del grande centro dc, aveva accusato lo sceneggiato di faziosità, «non contribuisce alla lotta alla mafia», aveva detto. Il primo a rispondere era stato proprio il direttore di Raiuno, Carlo Fuscaigni: «Respingo le critiche, sono infondate. Questo è un film di straordinario impegno morale».

Ieri sembravano tutti presi alla sprovvista: a Giancarlo Govoni, il capostruttura di Raiuno responsabile di quella che viene considerata la produzione più significativa della Rai (ha ereditato il ruolo da Sergio Silva, passato alla Rcs e ora coprodotto della serie), sono bastate tre parole: «Caso dalle nuvole». Poi, ripreso fiato, tutta la rabbia per il tono stesso («Il disprezzo») con cui qualcuno vuole anticipare i tempi di una decisione faticosa: *La Piovra* è un capolavoro del genere, il paragone con *Beautiful* è offensivo, per lo sceneggiato, per me, per il regista Luigi Perelli, per gli sceneggiatori Rulli e Petraglia, per tutti quelli che hanno lavorato a un grande pro-

dotto della tv italiana, che viene paragonato a uno degli scarti della tv americana. Per *La Piovra* è ancora tutto in gioco... Anzi, ci sarebbe anche una data per la decisione definitiva della Rai: mercoledì prossimo. E la decisione (secondo quanto è stato comunicato proprio dalla Rai nei giorni scorsi) dovrebbe essere annunciata alla prima edizione di Umbriafiction, la manifestazione organizzata dall'azienda pubblica. Certo, quando è stato fissato l'appuntamento per «comunicare le decisioni», non si pensava a una scelta in negativo...

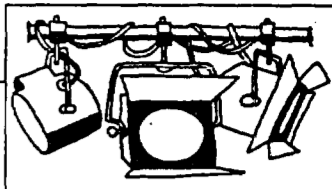
«Nessuno ci ha detto nulla. Siamo scrivendo lo sceneggiato e siamo abbastanza avanti: abbiamo rispettato tutte le tappe e i tempi (soggetto, trattamento, sceneggiatura) fissati dal contratto che ci lega alla Rcs». Sandro Petraglia sembra tranquillo. Vive da mesi di nuovo in compagnia di Stefano Rulli, che scrive con lui, e dei loro personaggi, Davide Licata e il giudice Silvia Conti. «Ho incontrato di recente i dirigenti di Raiuno - continua Petraglia - alla presentazione di un mio film tv, *Felipe*, e non c'erano novità. Ma a noi nessuno ha detto nulla, né di rallentare né di fermarci. Per quel che riguarda le voci... le sentiamo da mesi. Da quando andava in onda *La Piovra 5*. Secondo le voci non avremmo neppure dovuto cominciare. Non riesco a credere che sia vero».

Ma la *Piovra 6* è scomoda?

«Come le altre. Non abbiamo aumentato il tasso di «pericolosità» dello sceneggiato. E poi non siamo mai stati chiamati a discutere il soggetto alla Rai: quella che devono prendere non è una decisione produttiva, ma politica. Siamo al ridicolo: noi abbiamo scritto una storia popolare, un classico del cinema. Ci sono gli elementi comuni nell'immaginazione della gente: l'eroe, l'eroina, il coraggio, quelli che hanno fatto la fortuna del cinema Usa. Siamo in pieno romanzo. Solo la nostra piccola cultura può scambiarsi con una cosa che la paura al Palazzo».

Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione del Pds, è duro: «Mi auguro che non sia stata presa una decisione così drastica, assurda, autolesionista per la Rai. Rientrerebbe ancora una volta nella logica rinunciataria e autodistruttiva di Raiuno. Sarebbe molto curioso aprire Umbriafiction annunciando che la Rai rinuncia al gioiello della sua produzione seriale». Per Bernardi non ci può essere una logica produttiva nella rinuncia alla *Piovra*, per la validità del programma, ma solo le pressioni politiche: «Sarebbe un ulteriore ingringimento della Rai, la rinuncia a un ruolo. Un altro tassello nel ridimensionamento dell'azienda pubblica voluto dal direttore generale». E c'è da riflettere su come, in singolare sintonia, arrivano oggi dal duopolo Rai-Fininvest gli stessi segnali di censura e insieme di ossequio al Palazzo.

SPOT



MORTO L'ATTORE CARLOS MONTALBAN. All'età di 87 anni è morto a New York Carlos Montalban. Tra le sue interpretazioni più famose, il musical *Flying down to Rio* del 1933 e nel '71 la commedia di Woody Allen *Il dittatore dello stato libero di Bananas*. Fratello dell'attore Ricardo, era nato in Spagna ed era molto popolare negli Usa per gli oltre 40 film che aveva interpretato e per aver prestato la sua faccia per uno spot pubblicitario sul caffè.

A BERLINO «I PURTANI» DI BELLINI. Sarà il soprano italiano Lucia Aliberti la protagonista del *Purtani* di Bellini in scena in forma di concerto alla Deutsche Opera di Berlino il 7 aprile. Tutto esaurito per la prima e molta attesa per un'opera che non viene eseguita dall'inizio del secolo. Accanto alla Aliberti il baritone Piero Cappuccilli, Gregory Kunde e Alastair Miles, diretti dal maestro Spiros Argiris.

CHIUDE LA PALESTRA DI JANE FONDA. In tutto il jet set e i cultori della forma per la chiusura della «Workout», la celebre palestra dove Jane FONDA iniziò 12 anni fa la conquista del mercato dell'aerobica. Problemi di concorrenza all'origine della decisione, ma l'attacco ha già venduto sei milioni di videocassette e due milioni di libri di aerobica in tutto il mondo, destinando gli introiti al gruppo liberal da lei fondato.

ELLIOT MURPHY IN TOURNÉE IN ITALIA. Nuovo tour italiano per il musicista Elliot Murphy che sarà questa sera a Pisa, domani a Roma, il 6 a Lecce, poi a Bra, Genova e Galliate. Insieme ad una nuova band Murphy presenta *Twelve*, suo dodicesimo e nuovo album doppio.

ANCORA POLEMICA SUL «PORTABORSE». Gli sceneggiatori Franco Bernini e Angelo Pasquini hanno diramato una ulteriore precisazione sulla loro decisione di non firmare lo sceneggiato del nuovo film di Daniele Luchetti *Portaborse*. «Riesumiamo - dicono - che abbiamo lavorato al film fino all'ultimo, e che abbiamo deciso autonomamente di togliere la firma in fase di montaggio e non prima dell'inizio delle riprese, non vedendo realizzate nel film la gran parte delle nostre proposte».

MOSCHIN E FIORENTINI SOSPENDONO LE RECITE. Riposo forzato per Gastone Moschin, che avrebbe dovuto debuttare questa sera a Monza nel *Gabbiano* di Tchekov e per Fiorenzo Fiorentini, impegnato nel *Ragazzi irresistibili* di Simon insieme a Mario Scacchi. Moschin è stato colpito da disturbi all'apparato circolatorio, mentre Fiorentini è rimasto coinvolto in un grave incidente stradale avvenuto presso Siena.

COMMISSIONE PER GLI «INCONTRI DI SORRENTO». Nessuna volontà di chiusura ma nuovi impulsi e una apposita commissione per elaborare proposte migliorative. Questi i risultati della riunione del consiglio di amministrazione dell'ente provinciale del Turismo di Napoli, che ha respinto le accuse di inadempienze e ingiustificato allarme sollevate da alcuni e «rassicurato la carenza di fondi per la manifestazione sorrentina». Allo studio una serie di manifestazioni collaterali e l'estensione del festival ad alcune località turistiche della provincia.

IMPAZZA L'INDUSTRIA PIRATA DI CD. L'Italia è all'ottavo posto nel mondo per la circolazione di copie illegali di compact disc. Più del 20 per cento dei 12 milioni di compact venduti nell'89 (anno dell'ultima rilevazione) erano infatti copie illegali. Tranne che negli Stati Uniti, il fenomeno è in regresso nei maggiori paesi industrializzati, mentre raggiunge quote del 50 per cento in mercati come l'India o il Messico.

L'ATTESA DEBUTTA AL TRIANON DI ROMA. Composto dal *Cantico dei cantici* nella traduzione-riduzione di Castagnari e da *Pomeriggio* di Ernesto G. Laura, debutta domani sera al Trianon di Roma *L'attesa*, uno spettacolo di ispirazione religiosa ma anche di accostamenti moderni. Nel testo di Laura, infatti, si descrive la figura e il ruolo della donna nella Bibbia. Diretti dallo stesso Castagnari, presente anche come attore, sono in scena Adriana Alben, Turi Catanzaro, Claudio Gianetto, Massimo Pazzanini e il ballerino Gabriele Marini.

MANIFESTAZIONE DI CANTAUORI A BOLOGNA. Coccianta, Dalla, Barbarossa, Guccini, Mogol, Rossi, Venditti, Morandi. Il gruppo dei cantautori e interpreti presenti nel comitato promotore di «La creatività in un paese malato» è molto nutrito. La manifestazione è indetta per il 18 aprile a Bologna, presso il palazzo del Congresso per discutere delle «gravi difficoltà» degli autori italiani e delle lacune legislative che affliggono il mondo dello spettacolo.

(Stefania Chinzari)

Giuseppe Ferrara parla di «Banchieri di Dio»: Berlusconi ne avrebbe impedito la realizzazione

Calvi, P2, crack dell'Ambrosiano «Ecco il film che non posso fare»

DARIO FORMISANO

ROMA. Il caso Calvi, il crack del Banco Ambrosiano, la P2. Frammenti pesanti della storia d'Italia che il cinema non può raccontare. Lo ha deciso Silvio Berlusconi, il cui no inappellabile (congiunto a quello dei Cecchi Gori) ha fatto definitivamente tramontare il progetto di film di Giuseppe Ferrara. Poco importa che sulla storia di Roberto Calvi, sulla sua morte misteriosa, un cadavere appeso sotto il ponte dei Frati neri a Londra, il 18 giugno del 1982, il cinema americano si sarebbe gettato a tuffo. Che la sua sia una storia emblematica rappresentativa del maccostume dell'Italia «in affanno» a cavallo tra gli anni Settanta ed Ottanta, che ci siano denuncia e avventura: la scalata al vertice di uno dei più potenti istituti di credito e l'arresto per esportazione di valuta. Il tentativo di suicidio e la scomparsa improvvisa dal domicilio romano. L'audizione in Parlamento, dinanzi alla commissione d'inchiesta sulla P2, e gli intrecci, mai veramente portati, con il Vaticano e il mondo politico, le loggias massoniche e la criminalità organizzata.



Roberto Calvi, Presidente del Banco Ambrosiano

Giuseppe Ferrara, per un film del genere, sente di avere le carte in regola. Predilige i temi forti e l'impegno civile. Ha girato, con *Cento giorni a Palermo*, la parabola notturna di un altro protagonista dell'Italia di quegli anni, Carlo Alberto Dalla Chiesa. È fresco reduce da un'altra difficile impresa, *Il caso Moro*. È il 1987 quando la sua prima sceneggiatura (firmata a quattro mani con Armenia Balducci) entra a far

parte di un completo progetto produttivo. Oggi, quattro anni dopo, getta la spugna. *I banchieri di Dio* (questo il titolo provvisorio del film) non si farà. «Rinuncio definitivamente - dichiara il regista - anche se qualcuno dovrà spiegarci, un giorno, perché, dopo aver speso oltre un anno a scrivere ed adattare per lo schermo quell'emblematica vicenda della vita politica e finanziaria italiana, che sembrava peraltro interessare diversi produttori, la cosa sia tramontata nel più assoluto silenzio». In realtà Ferrara una sua spiegazione ce l'ha. «Quattro anni fa il produttore Giovanni Bertolucci aveva praticamente «chiuso» il film con la Medusa. Colajacomo, uno dei due soci di questa società di distribuzione, assicurava il 50% del budget. L'attore metà avrebbe dovuto badare Retelitalia. Ma Berlusconi non ci sta. Il copione non gli piace. Io mi riprendo i diritti e siamo pumo e a capo». Passa il tempo e a Bertolucci subentra Mauro Berardi con il quale Ferrara aveva ben lavorato per *Il caso Moro*. «È ricomincia la lotta. Perché *I banchieri di Dio* è, se possibile, un film ancora più difficile di quello su Moro. Perché il mio Calvi non sarebbe stato soltanto il cattivo punto per le sue malefatte. Perché dietro di lui c'erano il Vaticano, le sconnessioni dello Ior di Marcinkus, gran parte della classe politica che governa in Italia. C'è, soprattutto, la P2. E ci sono personaggi come Pazienza e Carboni attraverso cui, è lecito

credere, Calvi entrasse in contatto con mafie e camorre varie. E perché tutti questi hanno coincidentalmente deciso la morte di Calvi». Per fortuna c'è anche la disponibilità di Gian Maria Volonté. L'attore si dichiara entusiasta di interpretare il ruolo di Calvi, un ulteriore anello alla sua catena di personaggi (dopo Matti, dopo Moro) che attraversano la storia e la cronaca d'Italia. Berardi riesce, come si dice, a «montare» il film. Lo appoggiano, come coproduttori e distributori, Mario e Vittorio Cecchi Gori. Tutto risolto? «Nient'affatto. Trascorre ancora del tempo - è Ferrara che parla - siamo agli inizi del '90 e arriva, inatteso, il nuovo stop. I Cecchi Gori si ritirano. Il copione andrebbe anche bene, dicono, ma è rischioso, po-

liticamente inopportuno. Una cosa è certa. I Cecchi Gori sono entrati nella Penta in socialmente deciso la morte di Calvi». Ferrara non crede alle coincidenze. Troppa P2, troppa le trame inquietanti nella storia di Calvi. «Nessun riferimento al cavaliere, sia chiaro, né al suo *entourage*. Ma così vanno le cose da noi. C'è qualcosa che rende il lavoro di chi scrive simile a quello dei giudici antimafia. Se questi ultimi oltrepassano con le loro indagini una certa soglia c'è qualcuno che li mette a tacere. Se lo facciamo, con i nostri mezzi, noi cineasti, ci si ritrova subito emarginati. Non serve poter contare su un attore come Volonté, non serve che i miei ultimi film abbiamo avuto incassi e audience più che lusinghieri. E dai tempi del *Caso Moro* che



Giuseppe Ferrara, Armenia Balducci e Gian Maria Volonté: rispettivamente regista, sceneggiatore e protagonista del film censurato da Berlusconi

Dal verbale dell'adunanza del collegio sindacale del Monte dei Paschi Documento poi trasmesso dal Ministero del Tesoro alla Commissione P2

Berlusconi Silvio (P2) Milano. La posizione di rischio verso il Gruppo «Berlusconi» ha dimensioni e caratteristiche del tutto eccezionali. Gli ispettori che hanno esaminato la posizione (nella sua globalità) ne hanno fatto un'analisi accurata che ci consente di pervenire a conclusioni che dimostrano l'esistenza di un comportamento preferenziale accentratore (...). Dall'esame della posizione apparsa chiaramente l'esistenza di giudizi diversificati ed incerti da parte delle Banche, giudizi che trovano una loro espressione sulla frequente alteranza delle Banche nel loro concorso alle concessioni fiduciarie sia per l'importo ammontare sia per l'alternativa presenza delle Banche stesse. Si tratta indubbiamente di una posizione che suscita perplessità per il suo rapido progredire ed espandersi che allo stato non trova una ragionevole giustificazione se non nella fiducia e nella presunta capacità imprenditoriale del Berlusconi che in buona sostanza ha sempre opera-

to, dal punto di vista finanziario, contando sul beneficio derivante dalla crescente svalutazione della moneta e dalle condizioni del mercato edilizio, particolarmente favorevoli a Milano per il tipo di costruzioni che il Berlusconi realizza (...). La tendenza all'allargamento delle concessioni verificatesi negli anni dal 1975 al 1978 (con l'inizio della gestione dell'attuale Provveditore) risulta di contro contenuta negli anni 1979 e 1980 (...). L'aumento delle concessioni per affidamento (e di mutui) riprende peraltro fortemente proprio nel 1981, ove il nostro impegno sale al 22,32% del totale utilizzato presso le Banche (segnalato dalla Centrale Rischi) per le esposizioni in c/c ed al 30,90% per le fidejussioni. (...) È chiaro che il totale del debito (circa 50 miliardi) costituisce tuttora lo sforzo finanziario che il Monte ha avuto a deve totalmente sostenere per il finanziamento dei mutui concessi al Berlusconi (...). Circa le condizioni si rievoca un rati-zio di

uno scarto cartelle pressoché costante in quasi tutte le operazioni di mutuo e non come eccezione. Il tasso applicato allo scarto appare in genere più favorevole rispetto a quello praticato dai altri mutuatari nello stesso periodo. Inoltre il Berlusconi è stato facilitato stipulando i mutui ai tassi del 5/6% per un periodo più lungo rispetto ad altra clientela. Si notano notevoli scantonamenti di cartelle a garanzia di mutui e frequenti vincoli, anche di depositi in contanti disposti presso la ns. Filiale di Milano (...). È chiaro comunque che in questa concessione dei rapporti con il mutuatario vi era e vi è spazio per un trattamento di favore anche in relazione al volume degli affari intrattenuti con il Berlusconi (...). Le condizioni ed i dati che abbiamo segnalato indicano chiaramente una situazione di estremo favore nei confronti del Berlusconi che induce a sottolineare la possibilità di future difficoltà.